

L'EDITORIALE

## Libertà culturale a due velocità?

di Aldo Bertagni

La libertà di scelta, per chi è direttore artistico del Festival del film di Locarno, è un principio importante (per quanto discusso, da diverse edizioni a questa parte). Come lo è, crediamo, per qualsiasi forma artistica e creativa, magari di tipo scientifico. La ricerca, per dire, si sviluppa davvero solo se non ha briglie. Concedere la libertà all'arte e alla creatività – seppur agita con i soldi di tutti, il finanziamento pubblico – è segno di lungimiranza, prima ancora che garanzia di pluralismo. Perché solo se libere, le capacità intellettive sanno offrire il meglio nella bellezza, nell'armonia e anche nelle innovazioni economiche. Ma, se tutto questo è vero, c'è differenza fra un'espressione culturale di valore internazionale ed un'altra di penetrazione regionale?

La domanda ci è sorta pensando a quanto capita con la Rsi, principale agenzia culturale della Svizzera italiana. Qui tutto o quasi è sotto controllo della mano pubblica, della pressione politica e popolare. I programmi persino – l'espressione creativa affidata ai professionisti – sottostanno periodicamente al giudizio di un'apposita commissione (il Consiglio del Pubblico) composta prevalentemente da donne e uomini delegati dai partiti che hanno la pretesa di essere – sempre meno per la verità – il termometro del 'senso comune'.

E nessuno si meraviglia. Perché un conto è esprimere un giudizio critico su questo o quello, altra cosa è essere deputati, nominati a censurare formalmente l'operato radiotelevisivo con tanto di rapporto scritto e divulgato urbi et orbi. Nota bene: almeno la metà dei commissari in questione, da sempre, ha poca confidenza con i media, elettronici e non. La conoscenza della materia non è un requisito. Il Consiglio del Pubblico, per contro, può certo vantare una conoscenza del territorio e dunque pretendere la rappresentanza delle varie sensibilità sociali e culturali del Paese. Ma è giusto che un gruppo esterno, per quanto delegato da enti con mandato popolare (i partiti), sia chiamato a valutare l'operato della Rsi solo perché questa è anche finanziata dai cittadini?

E perché al Festival del film si concede (giustamente) quella libertà che si vieta alla Radiotelevisione di Comano? Il festival locarnese, si sostiene, ha pre-

stigio internazionale e dunque va oltre i confini ristretti del 'senso comune' cantonticinese. Col tempo lo si è voluto così – non a caso è fra i primi sei festival cinematografici del mondo – e così a nostro avviso deve restare (per altre rassegne del cinema lo spazio non manca). Anche perché, altrimenti, sarebbe un'altra cosa. Ma questo vuol forse dire che la cultura regionale – nonché il grosso capitolo dell'informazione – ha meno valore e dunque può essere messa sotto tutela? Non pensiamo proprio. E siamo convinti che in teoria nessuno lo pensi. Anzi. Proprio perché principale agenzia culturale della Svizzera italiana, la Rsi dovrebbe essere lasciata libera di gestire, ampliare e innovare la creatività professionale che possiede. Perché da libera può e potrebbe andare là dove gli interessi di parte spesso le bloccano (magari garbatamente) il passaggio. Se poi le cose dovessero andare diversamente e dunque venir meno gli obiettivi stabiliti, si potrebbe sempre cambiare la direzione dell'ente. Come avviene in ogni realtà (pubblica o privata poco importa) dove ciò che davvero conta è la crescita – anche tramite il conflitto e il superamento delle contraddizioni – e non il controllo dello status quo.